



In questo numero:

RICORDANDO SERGIO MANES
DICHIARAZIONE SULLA LINGUA COMUNE
Bombardamenti N.A.T.O. sulla Jugoslavia: alcune note bibliografiche (Andrea Martocchia)
Giornate di campagna elettorale in Serbia (Redazione di Voce Jugoslava su Radio Città Aperta)
Scongiorare l'oblio sul campo di concentramento di Colfiorito (PG). NOTA STORIOGRAFICA (Andrea Martocchia per Jugocoord)

===

RICORDANDO SERGIO MANES

Sergio Manes, artefice delle Edizioni e del Centro Culturale Città del Sole, ci ha lasciati domenica 19 marzo.

Malato di tumore da tempo, era tuttavia sempre in prima linea con idee e proposte di iniziative - tra cui un progetto in fieri di convegno per il Centenario dell'Ottobre, che altri compagni seguiranno anche in sua memoria.

Con lui abbiamo realizzato importanti progetti, tra cui le pubblicazioni "Dossier Srebrenica", "Il corridoio" di JTMV e "Menzogne di guerra" di J. Elsässer, perle rare nel panorama editoriale fondamentalmente fascista dell'Italia all'inizio del XXI secolo.

Grande cuore napoletano, marxista-leninista intransigente, uno dei pochi italiani che negli anni Settanta poteva entrare in Albania senza il visto... Diceva di se stesso, citando una battuta del film di Sordi "Finché c'è guerra c'è speranza" che riguardava un personaggio suo omonimo, guerrigliero antimperialista: "Manes è dappertutto". Ed ora anche per sempre.

(a cura di AM per Jugocoord Onlus)

===

DICHIARAZIONE SULLA LINGUA COMUNE

Serbo-croato-bosniaco-montenegrino, lingua "unica e policentrica"

di Francesco Martino di OBCT per il GR di Radio Capodistria, 30 marzo 2017

AUDIO: <https://www.balkanicaucaso.org/Media/Multimedia/Serbo-croato-bosniaco-montenegrino-lingua-unica-e-policentrica/>

Presentata a Sarajevo la "Dichiarazione sull'unitarietà" della lingua parlata in Croazia, Serbia, Bosnia-Erzegovina e Montenegro, sottoscritta da più di 200 linguisti ed intellettuali dei quattro paesi ex-jugoslavi.

Le quattro lingue parlate in Croazia, Serbia, Bosnia-Erzegovina e Montenegro, e definite "serbo-croato" o "croato-serbo" fino allo smembramento della Federazione jugoslava, dal punto di vista linguistico rappresentano un'unica lingua, unitaria anche se "policentrica". Questa la tesi della "Dichiarazione sull'unitarietà della lingua" presentata oggi a Sarajevo e frutto del lavoro e di duecento linguisti, intellettuali e figure pubbliche di spicco dei quattro paesi interessati.

Secondo gli autori, le differenze di lessico e ortografia nelle varie versioni della "lingua unica" che si parla nello spazio ex-jugoslavo, sono state esagerate ed utilizzate dalle ideologie nazionaliste che hanno contribuito allo sfascio della Jugoslavia e alla nascita di vari stati indipendenti sulle rovine della federazione di Tito.

"Un narcisismo delle piccole sfumature" che ha avuto conseguenze pesanti, dalla ghettizzazione dei "diversi" sulla base di differenze nell'uso della lingua, al blocco

del normale sviluppo letterario e stilistico della "lingua contesa". Ma anche sbocchi comici e paradossali, come la sottotitolazione di film già totalmente comprensibili al pubblico interessato.

Vista la sensibilità dell'argomento nel contesto ex-jugoslavo, la "Dichiarazione" ha provocato polemiche soprattutto in Croazia, il paese che - più di altri - ha posto l'"unicità e diversità" del croato come pilastro della propria identità culturale e statuale.

Interpellato a riguardo, il premier croato Andrej Plenković si è limitato a rispondere piccato: "Il croato è una lingua ufficiale dell'Ue, e questa dichiarazione è solo un'iniziativa informale che non merita lo sforzo di una replica".

===

BOMBARDAMENTI N.A.T.O. SULLA JUGOSLAVIA: ALCUNE NOTE BIBLIOGRAFICHE

Il 24 marzo di quest'anno è caduto il 18.mo anniversario dall'inizio dell'attacco della N.A.T.O. contro la Repubblica Federale di Jugoslavia (1999). La ricorrenza continua ad essere celebrata e commentata in Serbia: si svolgono infatti ogni anno cerimonie - soprattutto deposizioni di fiori ai monumenti eretti alle vittime, civili e militari, nelle tante località colpite - e si organizzano conferenze di tema geopolitico e di analisi militare.

Particolarmente attivo su quest'ultimo fronte è stato in tutti questi anni e continua ad essere il **"Forum di Belgrado per un mondo di eguali"** (1), organizzazione non governativa presieduta dall'ex Ministro degli Esteri jugoslavo Zivadin Jovanović. Il Forum, nato durante l'ultima presidenza di Milošević per promuovere una rete di collegamenti e solidarietà internazionale attorno al paese subito dopo i bombardamenti, ha prodotto una significativa mole di Atti di tali conferenze ed ha promosso la pubblicazione di alcuni studi e saggi tematici, che dalla fattispecie della aggressione della N.A.T.O., delle sue cause e delle sue conseguenze, estendono la ricerca in altre direzioni contigue: il problema politico-strategico del Kosovo, l'"impazzimento" della politica occidentale e la crisi di identità delle sinistre, la storia militare della Serbia (spec. con riferimento alla I Guerra Mondiale), i rapporti con la N.A.T.O. e la "nuova guerra fredda", la genesi della crisi jugoslava in generale. Su quest'ultimo tema merita di essere segnalato ad esempio il volume del 2016 **"Sul carattere delle guerre per la distruzione della Jugoslavia"** del prof. Radovan Radinović, generale dell'esercito in pensione (2).

Il Forum di Belgrado si è soprattutto cimentato nella collaborazione a livello internazionale. Il suo presidente Jovanović è diventato un assiduo frequentatore della Cina, dove partecipa a conferenze di geopolitica e macroeconomia e dove rilascia interviste agli organi di stampa principali opportunamente analizzando le trasformazioni in atto verso un mondo multipolare. Da qualche anno, inoltre, il Forum registra l'interessamento e coinvolgimento crescente del **mondo russo**, segno della nuova fase sotto la presidenza di Putin. È stato costituito a Mosca un "Centro per lo studio della crisi balcanica contemporanea" all'interno dell'Istituto di Studi Slavi della Accademia Russa delle Scienze, animato dalla professoressa **Elena Guskova**, che con il suo fluente serbocroato assiduamente interviene alle conferenze organizzate dal Forum. Mentre a Belgrado gli interventi della professoressa sono fortemente apprezzati e applauditi dall'uditorio, a Mosca si infittiscono le iniziative editoriali e giornalistiche su questi temi. È di pochi mesi fa, ad esempio, l'uscita di un volume di più autori - **"La crisi balcanica"** - curato dalla stessa Guskova, contenente contributi di autori serbi e russi (3).

Quello che però viene lamentato anche in Serbia è la difficoltà a produrre studi specifici sulle **conseguenze materiali dei bombardamenti**. Dopo le sintesi pubblicate in

..segue ./.

Segue da Pag.22: BOMBARDAMENTI N.A.T.O. SULLA JUGOSLAVIA: ALCUNE NOTE BIBLIOGRAFICHE

medias res (cioè già durante quella funesta primavera 1999) o subito dopo (4), non è stato dato seguito con opere di saggistica che potessero fornire un bilancio onnicomprensivo, soprattutto relativamente ai numeri delle vittime sul medio e lungo termine, dovute alle ferite e alle malattie spec. oncologiche. Con il colpo di Stato dell'ottobre 2000, che usufruendo della "manovalanza" di Otpor e affini ha cercato di imporre, con relativo successo, un nuovo corso liberista ed euro-atlantico al paese, è mancata la volontà politica di organizzare i necessari studi epidemiologici, che evidenziassero gli aumenti dei decessi per malattie da stress post-traumatico, spec. cardiovascolari, ma soprattutto per cancro. Ricordiamo che la N.A.T.O. nel '99 ha intenzionalmente colpito depositi di materiali chimici velenosi, come il cloruro di vinile monomero delle raffinerie di Pančevo, ed ha cosparsa Kosovo, Serbia e Montenegro di uranio depleto, usato per rendere più perforanti i proiettili, con sicuro grave effetto cancerogeno. Sugli aumenti dei decessi esistono pochi articoli sparsi e provvisori, soprattutto in lingua inglese, insufficienti a rendere il quadro definitivo.

In Italia l'interesse per questi argomenti è costantemente e fortemente scemato negli anni, parallelamente al moltiplicarsi delle aggressioni della N.A.T.O. contro i paesi e i popoli "canaglia", che hanno costretto i militanti anti-guerra a disperdere l'attenzione e le informazioni tra troppi scenari diversi; d'altronde, ha pesato e pesa drammaticamente la stessa crisi del movimento contro la guerra, che ha accompagnato la crisi delle sinistre e della politica più in generale. In ambito accademico – contesto che è di per sé in grave crisi per ragioni che esulano dalle tematiche che stiamo affrontando, e su cui non ci soffermiamo – in tutti questi anni sono state prodotte poche tesi e non è stata promossa alcuna attività pubblica a livello istituzionale; a testimonianza di un momento felice dell'impegno e del cimento scientifico che fu, restano i volumi e le iniziative del **Comitato Scienziati/i contro la guerra**, che però interruppe le attività, per divergenze interne, appena dopo la aggressione all'Iraq (5).

A parte il lavoro scientifico e di saggistica, sui bombardamenti della N.A.T.O. esiste una **produzione, meno rilevante, di carattere memorialistico e letterario**, prevalentemente segnata dalle prospettive individuali-personali e da una scarsa qualità di scrittura. In lingua italiana sotto questo profilo sono state pubblicate alcune cose interessanti spec. dalle edizioni La Città del Sole di Napoli (6), che comunque non sono focalizzate solamente su quella drammatica primavera, bensì di solito spaziano su archi temporali ben più ampi: si tratta in ogni caso di testimonianze dirette. Recentemente siamo venuti a conoscenza della pubblicazione di un romanzo di uno scrittore serbo, tale Saša Stojanović (7), che non abbiamo potuto leggere ma che viene presentato sui siti *mainstream* di informazione sulla situazione nel sud-est europeo, come Osservatorio Balcani Caucaso, in maniera da rendercelo subito indigesto e sgradito: la difesa dalla aggressione della N.A.T.O. del 1999 è liquidata come una ingiustificata avventura voluta da un "governo che li aveva mandati a uccidere ed essere uccisi" e che "non si prende briga dei suoi uomini". Non è tentata alcuna spiegazione o analisi degli eventi se non "la totale mancanza di senso in quello che accade"... Complimenti! Un simile qualunquismo è un pessimo servizio reso alle vittime: se il romanzo davvero contiene questo, non possiamo che sconsigliarne fortemente l'acquisto.

Andrea Martocchia

- (1) <http://www.beoforum.rs/en/>
- (2) Radovan Radinović: "Karakter ratova za razbijanje Jugoslavije". Beograd: Beogradski Forum za svet ravnopravnih, 2016 (in cirillico).
- (3) Elena Guskova (a cura di): "Balkanska kriza". Moskva: Slovenski institut Ruske akademije nauka (RAN), Centar za izučavanje cabremene balkanske krize, 2016 (ref. in serbocroato ma il libro è in russo).
- (4) Ci riferiamo ovviamente innanzitutto ai "Libri bianchi" di fonte governativa ("NATO Crimes in Yugoslavia - Documentary Evidence") e poi alle altre opere editte "a caldo", anche in Italia, delle quali è possibile trovare tutti i riferimenti alla pagina: <http://www.cni.it/24MARZO99/index.htm#biblio>
- (5) Copia del vecchio sito del Comitato è disponibile all'indirizzo: <http://www.cni.it/scienzaepace/>.
- (6) In merito si consiglia di scorrere la pagina <http://www.cni.it/documentazione/bibliografia.htm>.
- (7) Saša Stojanović: "Var". Ensemble edizioni, 2015 (trad. Anita Vuco).

===

GIORNATE DI CAMPAGNA ELETTORALE IN SERBIA

Redazione di Voce Jugoslava su Radio Città Aperta
<http://contropiano.org/news/internazionale-news/2017/03/24/giornate-campagna-elettorale-serbia-090198>

La primavera ha fatto irruzione a Belgrado con una temperatura media di 25 gradi di giorno – molto meno di notte, come in ogni clima continentale che si rispetti. Sono giornate limpide e colorate da una splendida fioritura di violette, adatte a una campagna elettorale energica e aggressiva come è quella per le **elezioni presidenziali in calendario il prossimo 2 aprile**.

Sono però anche i giorni dell'**anniversario dell'inizio della aggressione della NATO (24 marzo 1999)**. Quella ferita non è rimarginata, nonostante il tempo passato, le ristrutturazioni di molti degli edifici bombardati, che fanno storcere il naso a chi non vuole dimenticare, e i nuovi rapporti politici, sociali e macro-economici instauratisi dopo il "cambio di regime". Le strade di Belgrado si sono riempite di insegne luminose in stile occidentale, la viabilità ha subito trasformazioni importanti – con la costruzione di nuove autostrade e spettacolari ponti sui fiumi Sava e Danubio, anche grazie

all'imprenditoria cinese. I nuovi ponti non cancellano però dai cuori le immagini di quelli "colpiti e affondati" dalla NATO né di quelli occupati da migliaia di cittadini che, urlando slogan e ballando, in quella primavera del 1999 mostravano al mondo intero fieramente i cartelli con la scritta TARGET.

L'anniversario a Belgrado è celebrato nell'arco di un paio di giorni attraverso qualche conferenza con tema geopolitico e cerimonie in memoria dei caduti; la campagna elettorale potrebbe invece durare fino al 16 aprile, in caso di ballottaggio. L'opzione più probabile, e certamente la meno peggio da vari punti di vista, date le condizioni reali esistenti, è che vinca l'attuale primo ministro **Aleksandar Vučić**, che darebbe così il cambio al suo compagno di partito Tomislav Nikolić. Alle ultime elezioni politiche il loro Partito Progressista Serbo (SNS, una scissione moderata del Partito Radicale di Šešelji) ha incassato oltre il 48% dei voti. I due in tandem hanno gestito in questi anni la cosa pubblica e la collocazione della Serbia sulla scena internazionale con pacatezza ed equilibrio, riuscendo a garantire il **posizionamento "centrale" del paese nella contesa sempre più dura apertasi tra Occidente e Federazione Russa**: una contesa culminata con la guerra civile in Ucraina, che sotto numerosi aspetti assomiglia alla guerra – fratricida e imperialista assieme – che ha cancellato la Jugoslavia dalle carte geografiche tra il 1991 e il 2008 ed i cui strascichi permangono sotto forma di gravi tensioni e sfacciate ingerenze esterne.

Non è questa la sede per approfondimenti sulla situazione in tutta l'area, ma per comprendere la precarietà quasi miracolosa dell'equilibrio serbo vanno richiamate le delicatissime situazioni esistenti nei paesi vicini. Nella **FYROM** (Macedonia di Skopje), essendo fallito il progetto terrorista pan-albanese con la operazione di Kumanovo del maggio 2015, UE e NATO da molti mesi lavorano a rinfocare lo scontro politico ed etnico cercando di imporre un governo socialdemocratico sostenuto dai secessionisti albanofoni al posto dell'attuale governo di impronta patriottica. In **Montenegro**, le stesse UE e NATO lo scorso ottobre hanno "coperto" l'ennesimo "golpe bianco" del "presidente eterno", il camorrista Milo Đukanović, che ha inscenato una operazione mediatico-repressiva proprio nel giorno delle elezioni politiche, garantendo così la vittoria formale del blocco atlantista che sta portando il piccolo paese nella NATO contro la volontà della maggioranza della sua popolazione. In **Bosnia-Erzegovina** la Repubblica Srpska difende con i denti alcune prerogative di sovranità che in tutti i modi il regime semicoloniale, instaurato dopo gli Accordi di Dayton, le vuole sottrarre: principale tra tutti, anche in questo caso, è il diritto a non entrare a far parte della NATO contro la volontà del proprio popolo, anch'esso bombardato nel 1994-1996. Per quanto dunque riguarda la Serbia, il focolaio principale di crisi rimane ovviamente (lo è da 30 anni a questa parte) il **Kosovo**, che i paesi NATO hanno provato a strapparle a forza di atti militari e diplomatici unilaterali e illegali (1). Violenze, ingiustizie, provocazioni e polemiche non sono mai cessate dal giugno 1999 (momento della occupazione congiunta NATO-UCK del territorio) in poi, inclusa ovviamente la dichiarazione di indipendenza del 2008. Però sono adesso all'ordine del giorno nuovi passaggi simbolici dalla valenza potenzialmente lacerante, in particolare: la nuova decisione del "Parlamento" di Pristina di "nazionalizzare" i beni jugoslavi (ricordiamo la straordinaria ricchezza mineraria di quel territorio e tutte le infrastrutture industriali ad essa collegate) e l'annuncio della formazione di un "esercito del Kosovo" (fatto su misura, ovviamente, per la adesione alla NATO).

Ritornando dunque ai leader SNS, data la preoccupante situazione al contorno e globale, il loro equilibrio è apprezzato da tutti i soggetti internazionali: da Occidente – si pensi al gesto della visita di Vučić a Srebrenica – come da Oriente – visti i rapporti sempre più stretti, specialmente dal lato economico, con la Cina e ovviamente la Russia, con cui è stato stretto un accordo di partnership strategica nel 2014. In virtù di tale **equilibrio, che potremmo definire opportunistico**, gli anni del governo SNS sono stati finora contrassegnati dalla accumulazione di energie, anche economiche, nel segno ovviamente del nuovo corso liberista seguito al golpe dell'ottobre 2000.

Un orientamento liberista più acceso è propugnato dai **candidati alla presidenza filo-occidentali**: dall'ex "difensore civico" (ombudsman) **Janković** all'ex premier **Zivković** ("Partito Nuovo"), dall'ex ministro degli Esteri **Jeremić** (di recente candidato a Segretario Generale dell'ONU, ma significativamente sgradito anche alla Russia) all'ex ministro dell'Economia **Radulović**, ed altri ancora. Tutti costoro erano però assenti dal Parlamento il giorno della **visita della Rappresentante dell'UE Mogherini**, a causa di una controproducente protesta che hanno voluto inscenare contro la sospensione della attività parlamentare in campagna elettorale. Nel Parlamento della capitale serba la Mogherini non ha trovato perciò applausi, come avrebbe voluto, bensì la sonora e plateale contestazione da parte dei deputati delle opposizioni di destra, cioè Dveri e il Partito Radicale con **Vojslav Šešelji** in testa. Dinanzi alla contestazione << Vučić, impassibile tra le fila della maggioranza di governo, è apparso ancora una volta come l'unico interlocutore possibile per l'UE >> (2). Allo stesso Šešelji il circo mediatico, evidentemente diretto da "spin doctors" assai professionali formati in chissà quali istituti anglosassoni, ha attribuito il ruolo di candidato per eccellenza della parte più apertamente anti-europeista e anti-occidentale dell'opinione pubblica; alle consuete scritte sui muri ed ai manifesti scoloriti affissi dai militanti si sono aggiunti in queste settimane molti manifesti patinatissimi e bene illuminati che ne espongono il faccione con insistenza. Oltre al provocatorio Šešelji, sul fronte nazionalista alle elezioni c'è il rappresentante di Dveri, **Obradović**, ed il debole candidato del partito DSS che fu di Koštunica – **Popović**.

La sinistra non presenta candidati. I socialisti (SPS e Movimento dei Socialisti) sono oramai da molti anni in coalizione con l'SNS e dunque appoggiano Vučić. **La sinistra di classe** doveva essere rappresentata da **Zeljko Veselinović**, coordinatore del sindacato SLOGA (federato alla Federazione Sindacale Mondiale), per la iniziativa civica "Il lavoratore non è merce": ma appena il 5 marzo con una dichiarazione pubblica rilasciata via YouTube Veselinović ha comunicato che "a causa delle condizioni impossibili" (spec. dal punto di vista economico) poste per la presentazione della lista e la partecipazione alle elezioni, doveva rinunciare alla competizione. È l'ennesima volta che le formazioni anticapitaliste sono tenute fuori dalle competizioni elettorali tramite tagliole burocratiche e finanziarie.

..segue ./.

Segue da Pag.23: GIORNATE DI CAMPAGNA ELETTORALE IN SERBIA

La UE si lagna della crescita dell'influenza russa in Serbia (3), ma ha poco da piangere sul latte versato essendo questo uno dei frutti di quanto ha essa stessa seminato nel corso dell'ultimo quarto di secolo. Non si può dimenticare che la UE ha responsabilità non minori di quelle statunitensi nel determinarsi del disastro jugoslavo: proprio contestualmente al suo atto fondativo, il 17 dicembre 1991, a Maastricht, la allora Comunità Europea per diktat tedesco sacrificò l'unità jugoslava e con essa la pace nel continente (4). Il 23 dicembre successivo, come preannunciato a Maastricht, la Germania dichiarava unilateralmente e pubblicamente il suo riconoscimento delle repubbliche di Croazia e Slovenia, con effetto a partire dal 15 gennaio successivo; il 13 gennaio 1992 era però la Città del Vaticano a precedere tutti, riconoscendo la Croazia come stato indipendente, seguita due giorni dopo da tutti i paesi della UE. Incontestabile fu dunque l'analisi di Slobodan Milošević, che dinanzi al "Tribunale ad hoc" dell'Aia, il 30 gennaio 2002 disse: << C'era un piano evidente contro quello Stato di allora [la Jugoslavia] che era, direi, **un modello per il futuro federalismo europeo**. >> Necessariamente, anche post-mortem Milošević rimane il invitato di pietra di ogni passaggio politico in Serbia, e quindi pure in queste elezioni. Proprio negli stessi giorni della visita della Mogherini, nell'altro anniversario marzolino - quello del giorno 11, quando nel 2006 il cadavere di Milošević fu ritrovato nella cella dell'Aia - a Belgrado la associazione Sloboda (che vuol dire "Slobo SI" ma anche "Libertà") ha presentato pubblicamente il testo **"Anatomia di un assassinio giudiziario"** (5), contenente tutta la documentazione forense e amministrativa che dimostra come all'interno del "Tribunale ad hoc" sia stato pianificato e realizzato l'omicidio dell'ultimo presidente jugoslavo, vittima della somministrazione intenzionalmente scorretta di un farmaco in grado di causare sbalzi di pressione esiziali per un cardiopatico.

In effetti in Serbia il nodo del "cambio di regime", dal colpo di Stato dell'ottobre 2000 alla uccisione di Milošević all'Aia nel 2006, rimane sotto traccia nella vita politica e nella coscienza popolare nonostante la disinformazione strategica impartita in dosi massicce da un sistema mediatico fortemente condizionato dai monopoli capitalistici. A Belgrado capita di trovare persone che ti dicono seriamente che "Milošević in realtà fu portato a Mosca di nascosto ed è ancora vivo"... ultima favola giornalistica dopo altre surreali bufale, come quella di "Tito agente del Vaticano". Ancora più chiaro di Milošević nel giudizio sull'Europa è stato solamente il grande drammaturgo tedesco **Peter Handke**: << **Per me la Jugoslavia era l'Europa... La Jugoslavia, per quanto frammentata sia potuta essere, era il modello per l'Europa del futuro. Non l'Europa come è adesso, la nostra Europa in un certo senso artificiale, con le sue zone di libero scambio, ma un posto in cui nazionalità diverse vivono mischiate l'una con l'altra, specialmente come facevano i giovani in Jugoslavia, anche dopo la morte di Tito. Ecco, penso che quella sia l'Europa, per come io la vorrei. Perciò, in me l'immagine dell'Europa è stata distrutta con la distruzione della Jugoslavia.** >> (6) Questo è l'epitaffio che campeggia sulla tomba del progetto europeo sin dal 1991, e che i manifestanti del 25 marzo a Roma, dopo tante inequivocabili ulteriori verifiche (basti pensare ai casi ucraino o greco) potrebbero fare proprio con pieno diritto.

NOTE:

1) La Risoluzione ONU 1244 del 1999, con cui si è conclusa la aggressione NATO, sulla carta ribadisce la sovranità della Serbia sulla provincia del Kosovo-Metohija.

2) G. Vale: Serbia: il premier sogna da presidente (Affari Internazionali, 15/03/2017) <http://www.affarinternazionali.it/articolo.asp?ID=3860>

3) L'Unione Europea teme la crescita dell'influenza russa in Serbia (Sputnik News, 20.03.2017) <https://it.sputniknews.com/mondo/201703204225158-unione-europea-russia-serbia-conflitti-balceni/>

4) La cinica trattativa è stata raccontata anche Gianni De Michelis, che vi partecipò (Si veda ad es. Limes n.3/1996. Di essa rimane anche traccia formale nel documento UE numero 1342, seconda parte, del 6/11/1992.

5) Il libro "Anatomija sudskog ubistva" è in corso di traduzione a cura di Jugocoord Onlus, che su questi temi sta per lanciare una serie di attività concordate con Sloboda.

6) Intervista al giornalista televisivo tedesco Martin Lettmayer, gennaio 1997.

Sul tema delle responsabilità europee in Serbia si consiglia anche la lettura di A. Martocchia: Nessuna Europa senza la Jugoslavia (su Marx21 / L'Ernesto n.3-4/2011) <http://www.cnj.it/documentazione/index.htm>

===

SCONGIURARE L'OBLIO SUL CAMPO DI CONCENTRAMENTO DI COLFIORITO (PG)

Al sig. Sindaco dott. *Nando Mismetti*

e p.c.

alla Assessora con delega alla Memoria dott.ssa *Maura Franquillo*,

Comune di Foligno, Piazza della Repubblica, 06034 Foligno

agli antifascisti umbri

COMUNICATO

Il *Coordinamento Nazionale per la Jugoslavia onlus* evidenzia la **necessità non altrimenti procrastinabile di riconoscere in modo pubblico e istituzionale l'importanza storica del complesso delle "Casermette" di Colfiorito, quale campo di concentramento di antifascisti italiani e stranieri, dunque luogo-simbolo di rilevanza internazionale della Resistenza al nazifascismo.**

Il luogo di detenzione, oltre ad essere ben ricordato nella memoria orale, è meta di visite di interessati provenienti da svariati paesi, conoscitori dei fatti e discendenti dei reclusi, che però si disilludono quando in loco non trovano alcun segno attestante il passato e il suo significato.

Infatti, a 74 anni dalla grande fuga dei prigionieri jugoslavi dal campo (22 Settembre 1943) e dall'inizio della lotta partigiana nella zona, **non esiste ancora alcun monumento, targa, centro visita, museo o manufatto** che richiami la centralità delle Casermette nella vicenda dell'antifascismo umbro, italiano ed europeo. Questo nonostante enunciazioni ed iniziative che negli scorsi anni hanno attestato una volontà di istituire un *Museo della Memoria* da erigere in alcuni dei locali dell'ex campo. Basti citare:

- 2001: progetto di "Centro di Documentazione sull'internamento", per il quale fu istituito un gruppo di lavoro incaricato di redigere il progetto esecutivo (prof. Bettoni assessore alla Cultura di Foligno, ricercatori ISUC ed altri) e fu approvata una Delibera comunale che destinava ad esso ca.170mq della ex caserma. Secondo il Documento licenziato dal gruppo di lavoro, il Centro di Documentazione si sarebbe dovuto porre, tra l'altro, come riferimento regionale per la celebrazione della Giornata della Memoria (27 Gennaio).

- 2003: Convegno di studi "Dall'internamento alla libertà. Il campo di concentramento di Colfiorito", Foligno, Palazzo Trinci, 4 novembre.

- 2009: stanziamento della Giunta Regionale di oltre un milione di euro per interventi alle "Casermette" e conseguenti dichiarazioni degli amministratori sul "Museo della Memoria" come *primo obiettivo* degli interventi stessi.

- 2010: Delibera di Giunta Comunale di Foligno n.198 del 17 maggio, che destina alcuni locali delle "Casermette" a "Museo della Memoria".

- 2014: Delibera di Giunta Comunale di Foligno n.190 del 30 aprile, che approva il progetto in tal senso elaborato da ISUC e Officina della Memoria.

La eccezionale importanza storica delle "Casermette" giustificherebbe peraltro, da parte della Soprintendenza e del Ministero, la imposizione di speciali vincoli non solo sul complesso architettonico ma anche sul luogo, in quanto bene culturale esso stesso, tali da regolamentarne gli utilizzi oltre che tutelarne l'integrità fisica.

Già dopo il terremoto del 1997 << *l'affanno dell'emergenza* [aveva] *cancellato tracce che narravano gli eventi del luogo: reticolati, torrette, sbarre alle finestre dei capannoni, che nel frattempo sono diventati Uffici pubblici, negozi, bar* >> (Dino Renato Nardelli, ISUC).

Fortunatamente i recenti sciami sismici non hanno causato danneggiamenti, per cui non sussistono ragioni per rinviare ulteriormente una iniziativa, anche se di carattere eminentemente simbolico e di costi estremamente contenuti, come l'apposizione di un elemento monumentale o di una lapide.

Quindi il nostro Coordinamento, a ricordo e a spiegazione dell'importanza del luogo, **propone la apposizione di un elemento memoriale-celebrativo che illustri la vicenda drammatica e gloriosa degli internati antifascisti delle Casermette di Colfiorito.**

A tal fine auspica la collaborazione dalle Istituzioni Pubbliche e dei Cittadini Umbri.

Foligno, 3 Febbraio 2017 (*giorno della deportazione nazifascista dalla montagna folignate*)

Per *JUGOCOORD onlus*, il segretario

Andrea Martocchia

..segue ./.

Segue da Pag.23: COMUNICATO

Si allega: Nota storiografica

NOTA STORIOGRAFICA

Tra i principali campi di concentramento fascisti allestiti sulla Penisola, Colfiorito fu in particolare la destinazione primaria dei “ribelli” montenegrini, che sin dal 13 luglio 1941 avevano iniziato la Resistenza contro l’occupazione italiana del loro territorio, e di altri antifascisti jugoslavi specialmente sloveni della zona del Vipacco come lo scrittore France Bevk.

Il campo aveva subito diverse variazioni di destinazione d’uso negli anni precedenti, tanto che vi erano stati confinati pure oppositori albanesi (una cinquantina dall’estate 1939), noti antifascisti italiani (circa 120 dal giugno 1940 – tra di loro il noto Lelio Basso, Ugo Fedeli, Dario Fieramonte, Eugenio Musolino, Carlo Venegoni...), centinaia di prigionieri di guerra inglesi e di altre nazionalità (da ottobre 1942), fino ai suddetti più di 1500 deportati politici montenegrini. << *Oltre a quattro grandi baracche, che una volta erano stalle per i cavalli c’era anche una decina di baracche in legno. I giorni di circa 1.600 internati erano quasi uguali...* >> [Banislav Bastac]

Vittima della prigionia è nel 1943 il giovanissimo Dušan Golubović, di Berane, appena giunto a Colfiorito, dove ritrova il padre Lazar “Lazo” già recluso da tempo. Un giorno, mentre stende sul filo spinato le camicie sua e di suo padre appena lavate, una sentinella gli spara (<< *sparò per farsi bella. Era un militare giovane di Castiglion del Lago* >> [Luigi Marzufero]) e lo uccide.

In quei mesi all’interno delle Casermette sono prigionieri operai ed intellettuali, funzionari del Regno di Jugoslavia e contadini, artisti e studenti ginnasiali; vi si ritrovano spesso detenuti insieme tutti i componenti maschi di una stessa famiglia, deportati dal Montenegro ogni volta che questa era stata indicata come “covo” di sentimenti antifascisti. Si mantengono o si creano strutture di Resistenza organizzate che svolgono attività culturale e politica. La stragrande maggioranza dei reclusi più giovani appartiene alla SKOJ – *Lega della Gioventù Comunista della Jugoslavia* – e molti adulti sono comunisti, e formano una cellula del Partito con segretario Savo Pejanović; viene istituito inoltre un Comitato spontaneo che si richiama al Fronte Popolare di Liberazione, cui aderiscono elementi di ogni orientamento ideologico seguendo l’esempio del movimento antifascista più generale.

Il 22 giugno 1943, con una piccola rappresentazione teatrale, gli internati commemorano il secondo anniversario della aggressione nazifascista contro l’URSS.

Prendono contatto con i comunisti italiani attraverso il farmacista di Serravalle Libero Vannucci, che diventerà comandante partigiano del IV distaccamento del battaglione “Capuzi” della Brigata Spartaco. Tra le figure di italiani solidali con i prigionieri, i testimoni ricorderanno don Pietro Onori, il medico Domenico Salvati, il muratore Mario Caprio, gli operai folignati fratelli Olivieri.

Nella prospettiva dell’arrivo degli Alleati, poco prima della fuga dal campo, il Comitato del Fronte di Liberazione redige una Risoluzione in cui si ripercorrono per sommi capi le vicende degli internati jugoslavi, all’interno della più generale lotta in corso per la liberazione del loro paese, e si richiede di poter continuare a battersi sul suolo jugoslavo al fianco del fronte antifascista internazionale. Della Risoluzione non è ancora mai stata pubblicata una traduzione in lingua italiana; copie del manoscritto originale, scritto in corsivo cirillico, circolano da decenni negli ambienti dei ex-internati montenegrini, e riproduzioni fotografiche sono contenute in alcuni libri degli ex internati Drago Ivanović e Vlado Vujović.

Il 22 settembre 1943 << *sono circa le nove di sera quando corre voce che il filo spinato è stato tagliato [...] Usciamo fuori a gruppi, ogni gruppo si tiene unito [...] Il torrente di uomini scorre come una massa scura [...] Marciamo come contrabbandieri, piegati, con gli zaini sulle spalle, comunicando sottovoce [...] Dal colle vicino crepita la mitragliatrice Breda, seguita da colpi di fucile e mitragliatori. [...] Passammo attraverso il varco come un tappo ben pressato. La pressione della folla infatti ci espulse trascinandoci con sé [...] La voce di un compagno trascina tutto il nostro gruppo a destra. Procediamo lungo un costone coperto di rovi che ci trattengono, le spine strappano la pelle. [...] Marciavamo in fretta, in fila indiana. [...] Ci allontanavamo dalle luci tremolanti che ci guardavano da Colfiorito* >> [Drago Ivanović]

I fuggiaschi di Colfiorito troveranno solidarietà e riparo presso le famiglie contadine e montanare della dorsale appenninica, che soprattutto nei più giovani di loro riconoscevano la sorte simmetrica dei loro stessi figli, dispersi nei territori invasi dal Regio Esercito dopo la capitolazione dell’8 Settembre. Gli ex-reclusi in maggioranza prenderanno parte attiva alle azioni di tutte le principali formazioni partigiane di Umbria, Marche e Abruzzo, ed in qualche caso ne rappresenteranno persino l’ossatura: Brigata Gramsci in Valnerina, banda Filippini a Sarnano, battaglione Stalingrado nel Pesarese, formazione di Ettore Bianco nei Monti della Laga, alcuni battaglioni della IV Brigata Garibaldi di Foligno e della successiva Brigata Spartaco.

BIBLIOGRAFIA MINIMA

- Ivanović D.D.V.

Poruke. Zapis iz zice: Jusovaca, Kuća, Rogosica, Skadar-Tepa, Bari, Fodja, Kolfiorito di Folinjo [Messaggi. Note dal filo spinato]

Titograd/Podgorica, Istorijski Institut S.R. Crne Gore, 1989

- Burani M.P.

Nessuno lo chiamava il campo... Le "Casermette" di Colfiorito luogo della memoria della deportazione civile italiana

Foligno, Comune di Foligno, 2001

- Ivanović D.D.V.

Memorie di un internato montenegrino. Colfiorito 1943

[traduzione parziale in lingua italiana del precedente]

Foligno, ISUC / Editoriale Umbra, 2004

- Lucchi O. (a cura di)

Dall’internamento alla libertà. Il campo di concentramento di Colfiorito

Atti del convegno di studi, Foligno, palazzo Trinci, 4 novembre 2003

Foligno, ISUC / Editoriale Umbra, 2004

- Ivanović D.D.V.

Muzej logora Kolfiorito di Folinjo. Spomenik prijateljstva naroda italije

[Il museo del campo di Colfiorito di Foligno. Monumento dell’amicizia del popolo italiano]

Podgorica/Titograd, Istorijski Institut Crne Gore, 2007

- Martocchia A. et al.

I partigiani jugoslavi nella Resistenza italiana

Roma, Odradek, 2011